

## CULTURA &amp; SPETTACOLI



FU PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI Francesco Gabrieli e il libro che uscì per Congedo nel 1974



## Un itinerario sentimentale da Federico II al Tavoliere

### Il viaggio al Sud di Francesco Gabrieli negli anni '70

di FRANCESCO GIULIANI

Francesco Gabrieli è stato uno studioso di indiscutibile valore. Nato a Roma nel 1904, ha insegnato lingua e letteratura araba nell'ateneo della capitale, acquisendo un indiscutibile prestigio. Presidente dell'Accademia dei Lincei dal 1985 al 1988, ci ha lasciato una corposa bibliografia. Si tratta per lo più di opere specialistiche, ma non mancano anche lavori accessibili ad una larga fascia di lettori, e in questo novero rientrano quelli legati alla Puglia, alla regione dove affondano le sue radici. Gabrieli, «Pugliese di origine e di memorie affetti, benché romano di nascita e di vita», come ha avuto occasione di scrivere, era infatti figlio di Giuseppe (1872-1942), anch'egli studioso di fama e direttore della Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei, nativo di Calimera, nel Lecce.

Questo legame con la Puglia appare quanto mai limpido e intenso in *Volte e Uomini di Puglia*, un libro molto bello, apparso nel 1974 per i tipi dell'editore Congedo di Galatina. Si tratta di contributi di varia provenienza, alcuni già compresi in altre sedi, tutti, in ogni caso, permeati da un profondo sentimento che è, per giunta, mescolato alla malinconia tipica dell'uomo che sente di aver percorso quasi per intero la sua esistenza e si volge spesso indietro, anche solo per fuggire le incognite che si palesano davanti a sé.

Gabrieli, che in verità vivrà ancora per oltre un ventennio, fino al 1996, nel 1974 ha settant'anni e una lunga attività di ricerca alle spalle. Per lui la Puglia, anche volendo astrarre dai motivi autobiografici,

non poteva non assumere un peculiare rilievo, considerato il suo tradizionale ruolo di cerniera tra occidente ed oriente, tra mondo cristiano e mondo arabo. Qui si muoveva ed è morto Federico II di Svevia, l'imperatore per il quale Gabrieli ha una profonda ammirazione, che rivela, anche con una punta di polemica, in alcuni dei contributi di questo libro («Nel secolo che ha visto i fans di urlatori e strimpellatori, sarà lecito anche a un convinto repubblicano fare il tifo per una antica corona imperiale»). L'innamorato del grande Federico si sofferma su *Luceria saracena*, posta al centro dell'omonimo capoluogo, in cui si tessono le lodi della città ricca di bellezze e di memorie, capace di evocare mille affascinanti spunti, in ogni suo angolo; qui l'invito alla preghiera del muezzin si è levato per l'ultima volta nell'anno del primo Giubileo. Davanti agli occhi attenti di Gabrieli scorrono le immagini dell'antica, ma anche della più recente Lucera, dove hanno insegnato personaggi come l'amico di Carducci, Ferdinando Cristiani, detto Trombino, e Manara Valgimigli.

Gli scritti di *Volte e Uomini di Puglia*, che coprono l'intero tragitto della regione, dal Nord fino al Salento, si aprono con *Lo sprone dello stivale*, dedicato al Gargano, quella caratteristica parte del Foggiano che ancora qualche decennio fa presentava dei misteri, stentava ad aprirsi al movimento turistico di massa. È un Gargano da conoscere, che offre l'occasione a Gabrieli per soffermarsi su alcuni volumi editi negli anni Sessanta e sul magistero artistico di un suo caro amico, Alfredo Petrucci, il poeta pittore ed acquafortista geniale, cantore dell'incanto della natia montagna. Né dall'amore di Gabrieli è

escluso il Tavoliere, con il suo inconfondibile paesaggio, che si apre piatto fino all'orizzonte. La vista riesce a godere di questa visione e la penna la comunica con intensità, senza tralasciare i pregi monumentali.

Dal salentino Galateo in poi, sono tanti i nomi che affollano queste pagine, di breve respiro, ma dense, anche di ricordi personali, in cui risuonano, tra l'altro, le memorie di educatori che hanno rappresentato molto per Gabrieli e per quelli della sua generazione, per poi essere ingiustamente sommersi nel vortice oblioso del tempo. La scomparsa di un valido docente, scrive amaramente l'arabista, occupa lo spazio di poche righe sul bollettino del Ministero dell'Istruzione o viene taciuta del tutto, ma in realtà rende più povero il mondo, privandolo dei giusti, di quanti coltivano la religione del dovere.

Un lungo e denso cammino attraverso la Puglia viene descritto nell'ultima prosa, *Itinerario sentimentale*, un percorso che si ferma al cospetto della stazione di Lecce, dove «ci è parso sempre, arrivando, di poter deporre il bastone del pellegrino e poggiarci sicuri il capo su un letto, tra mura e volti fidati. Anche ora, che uno dopo l'altro quei volti sono quasi tutti scomparsi e una nuova generazione di estranei ne ha preso il posto, si perpetua in noi quella illusione filiale». Questo mondo è descritto con una prosa delicata e limpida, in cui le parole si librano leggere, amplificando la componente elegiaca, la dolente musica del perenne fluire. È la poesia dell'amore per una terra, come la Puglia, che giunge fino a noi, permettendoci di ricordare una volta di più un personaggio del calibro di Francesco Gabrieli.

### VOCI DEL SALENTO/LA MORTE NEL 1968

## Girolamo Comi: le ombre amiche del cantore di Dio

L'aristocratico pensatore e la sua vita a Lucugnano

di SERGIO D'AMARO

A cinquant'anni dalla morte avvenuta nel 1968, sono state realizzate due operazioni critiche altamente meritorie per ricordare l'opera del salentino Girolamo Comi. Dopo la pubblicazione del volume che raccoglie in una nuova edizione la produzione poetica (*Poesie. Spirito d'armonia. Canto per Eva. Fra lacrime e preghiere*, a cura di Antonio L. Giannone e Simone Giorgino, Musicaos, 2019) escono ora gli atti del convegno tenutosi tra Lecce e Lucugnano il 6 e 7 aprile 2018, col titolo *Qui dove le ombre sono amiche. Comi cinquant'anni dopo* (1968-2018), a cura di Alessandro Laporta e Mario Spedicato (pp. 227, sip).

Comi è stato una personalità complessa di poeta, pensatore e operatore culturale, distendendo la sua esperienza intellettuale e artistica tra anni '10 e boom economico del '900, e quindi attraversando un'epoca di forti e drammatici cambiamenti nella società e nella letteratura. Certo, oggi con la sensibilità frastornata dalla tecnica e dalla marcata tendenza consumistica non è facile avvicinarsi ad uno scrittore come Comi, aristocratico per nascita (era barone e nipote del famoso economista Antonio De Viti De Marco) e per vocazione. La sua ricerca, durata cinquant'anni almeno dei suoi 78 di vita, è attraversata da una febbrile tensione interiore che si abbeverava alla misteriosofia e all'antroposofia appresa da Rudolf Steiner, e poi si rinnova e si rinalda arroventandosi ad un fervido cattolicesimo, incontrato in età ormai adulta grazie alla presenza decisiva di Ernesto Buonaiuti e Nicola Moscardelli.

Ma il fuoco interiore è preparato da lontano, è anzitutto indole naturale del giovane Comi alle prese con un contrastato rapporto con gli studi regolari, svolti in un collegio svizzero. Sarà poi l'esperienza parigina quella decisiva a marchiargli l'anima, facendone fecondare il magma poetico ancora più addensatosi sui testi degli amati simbolisti, da Charles Baudelaire a Stéphane Mallarmé. Con questo viatico approderà a Roma, con puntate nella sua Lucugnano, dove si trova l'avita dimora no-

biare, ricca di risonanze antiche e preziosità da una natura prosperosa. A Roma Comi si unirà a Julius Evola e ad Arturo Onofri, maturando una filosofia incardinata sui misteri cosmici che s'incarnano nell'uomo per dargli la scintilla della divinità. La dolce vita romana (in cui emergono anche episodi di avventure galanti) s'intride di fede nell'assoluto e si proietta in un'età storica incline alle pose eroiche e superomistiche. Nasceranno così le prime raccolte poetiche fino al nuovo travaglio religioso e alla crisi conseguente.

Alcuni di questi passaggi sono esaminati nel secondo libro citato con indagini che fanno il punto sul linguaggio poetico, come nei saggi di Valentina Colonna e Antonio Romano, oppure si soffermano su aspetti particolari come nei

contributi di Giuliana Coppola, Francesco Giuliani e Carlo A. Augieri, fino ad affondi nella biografia come quelli di Maria F. Cordella e di Andrea Tondo. Emerge complessivamente il mosaico di un autore il cui spessore è stato spesso trascurato dalla critica corrente e da antologie autorevoli come quella di Luciano Anceschi e Sergio Antonielli *Lirica del Novecento. Antologia di poesia italiana* (Valllecchi, 1953). A prescindere dai suoi meriti poetici, che pure furono riconosciuti pubblicamente col conferimento del premio Chianciano nel 1954, la figura dell'«eremita di Lucugnano» (così come apparve negli ultimi anni) è considerevole anche per le sue iniziative culturali. Nel 1948, infatti, diede vita all'Accademia Salentina e l'anno dopo avviò la rivista *L'Albero* (durata fino al 1966), circondato da amici come Oreste Macrì, Luciano Anceschi, Maria Corti, Michele Pierrì, Vincenzo Ciardo, Vittorio Bodini, Mario Marti.

Un'errata valutazione dei rischi portò poi ad un dissesto finanziario che condizionò pesantemente gli ultimi anni di vita dello scrittore. Il palazzo di Lucugnano con le sue ventotto stanze e i suoi eleganti e rari arredi fu acquistato dalla Provincia di Lecce ed adibito a biblioteca, concedendo all'ex proprietario una dignitosa pensione. Furono gli anni di *Fra lacrime e preghiere*, il periodo in cui il suo animo sensibile trovò ristoro nella poesia e si acquietò in un composto e religioso tributo alla vita.



Girolamo Comi

Avete presente O.J. Simpson? Il campione di football americano che fu processato e assolto per l'omicidio della moglie? Difeso da un collegio stellare di avvocati, coordinato da Robert Kardashian (il padre della più nota Kim) e dal mitico Alan Dershowitz, Simpson uscì indenne dal processo penale ma fu poi condannato, in sede civile, a un risarcimento milionario in favore dei parenti della vittima. Cosa possibile, negli Stati Uniti, perché il giudizio civile non è improntato alla regola della prova della colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio. Basta la maggiore probabilità. Una cosa simile accade in Italia. La legge consente alla parte civile costituita nel processo penale di impugnare la sentenza di proscioglimento e il giudice (penale) di appello può condannare al risarcimento dei danni anche l'imputato già definitivamente assolto con formula piena, perché il fatto



Michele Laforgia

## Castigo senza delitto

Da O. J. Simpson a Lecce, fino a Bari: se il reato si estingue, addio impugnazione?

non sussiste o per non averlo commesso. Il giudice penale deve sempre accertare la colpevolezza dell'imputato al di là di ogni ragionevole dubbio e non secondo i parametri del processo civile, anche per pronunciarsi sui danni.

La tenuta di questo sistema è stata posta in seria discussione dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che, di recente (20 ottobre scorso), ha ritenuto l'analogo sistema processuale della Repubblica di San Marino in contrasto con la presunzione di non colpevolezza prevista dall'art. 6, comma II, della Convenzione Europea

dei Diritti dell'Uomo. La Corte di Strasburgo ha detto che l'imputato definitivamente prosciolto per prescrizione nel processo penale «è innocente agli occhi della legge» e come tale deve essere considerato, anche in sede civile. Tanto più se le regole di giudizio sono le stesse.

La questione è stata sollevata per prima dalla Corte di Appello di Lecce, con un'ordinanza del 6 novembre, rimettendo alla Corte Costituzionale il giudizio sulla legittimità costituzionale dell'art. 578 del codice di procedura penale, che consente al giudice penale di pronunciarsi sulla responsabilità civile dell'imputato in caso di estinzione del reato per prescrizione. I giudici salentini hanno

ritenuto che il principio enunciato dalla CEDU, vincolante anche per il legislatore e i giudici nazionali, ai sensi degli artt. 11 e 11 della Costituzione, è incompatibile con l'attuale formulazione della norma.

Questione analoga è stata sollevata a Bari, sei giorni dopo, davanti alla Prima Sezione della Corte di Appello, in un processo per omicidio colposo a carico di tre medici. Gli imputati sono stati assolti in primo grado perché il fatto non sussiste e la decisione non è stata impugnata dal pm. Sono quindi definitivamente innocenti, per la legge penale. Ma la sentenza è stata appellata dalle parti civili, parenti della vittima, che hanno chiesto la condanna dei sanitari al risarcimento

dei danni. Il processo era stato fissato, per la discussione, lo scorso 12 novembre, in Corte di Appello. In udienza l'avv. Michele Laforgia (Polis Avvocati) ha sollevato la questione di costituzionalità dell'art. 576 c.p.p., richiamando i precedenti della CEDU e della Corte salentina: se è illegittima la norma che consente la condanna civile in caso di estinzione del reato, lo è a maggior ragione la disposizione che ammette la possibilità di impugnare una assoluzione definitiva nel merito, sia pure per gli interessi civili. L'imputato innocente con sentenza irrevocabile non può essere più ritenuto colpevole, neppure ai soli fini civili. A suffragio del contrasto delle norme processuali vigenti con i principi del diritto europeo è stata richiamata anche la Direttiva n. 2016/UE/343, immediatamente vincolante per gli Stati membri. La Corte (Presidente La Malfa, a latere Caso e De Robertis) ha ritenuto la questione pregiudiziale e rinviato la decisione al 19 febbraio p.v. In quella sede deciderà se rimettere gli atti alla Corte Costituzionale.